

https://www.huffingtonpost.it/entry/italia-interlocutore-privilegiato_it_60d17de8e4b090314063cd71



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Italia interlocutore privilegiato

In questo giugno di summit emerge il ruolo euro-internazionale di Draghi e una convergenza che potrebbe cambiare gli assetti per un lungo periodo

22/06/2021



Il mese di giugno è contrassegnato da vari summit di capi di Stato e/o di Governo che stanno tracciando un programma poliennale sia per l'uscita dalla pandemia sia per la ripresa dello sviluppo. Tra l'11 e il 13 giugno c'è stato il G7 a presidenza inglese in Cornovaglia, il 15 giugno c'è stato il Summit Ue-Usa, il 24 e 25 prossimi ci sarà il consiglio europeo a 27 Paesi e l'Eurosummit dei 19 dell'Eurozona. Altri settoriali seguiranno nel 2021 che avrà il Summit conclusivo nel G20 di ottobre a Roma sotto la Presidenza Italiana. A mio avviso si sta delineando una convergenza di valutazioni e programmi che potrebbe cambiare l'assetto delle politiche economiche (dei maggiori Paesi sviluppati, ma non solo) per un lungo periodo.

Perché Draghi può avere un ruolo euro-internazionale?

In questi passaggi del 2021 il presidente Draghi dovrebbe avere un ruolo di grande rilievo. Egli è infatti sia un “atlantista” di cui gli Usa si fidano sia un “europeista” che, come presidente della Bce, ha dimostrato di avere un obiettivo principale e cioè quello della stabilità dell’Eurozona e della Ue. Draghi è anche un “multilateralista” che nel suo ruolo di banchiere centrale (ma anche prima al Fmi e al Financial Stability Board) ha avuto modo di trattare con tanti leader dei Paesi del G20 ed altri ancora. Un segno evidente, ma non episodico, di questo status è anche recente perché al G7 in Cornovaglia è stato chiesto a Draghi di introdurre i lavori sul tema dell’economia (politica). Lo si è visto anche dalle dichiarazioni di ieri della cancelliera Merkel che dopo l’incontro con Draghi ha dato chiara evidenza che lui potrà avere un ruolo importante per la Ue e l’area euro, anche nelle nuove relazioni internazionali.

Il G7 e la Ue, l’economia e la politica

Ritornando al G7, una dichiarazione finale sull’economia è stata molto forte anche politicamente. Anzitutto perché, dopo avere sottolineato che i piani di ripresa a livello mondiale hanno mobilitato interventi per 12 mila miliardi di dollari, si è affermato che in passate alle crisi globali non c’era stata una risposta adeguata. Si dichiara inoltre che la spinta alla ripresa continuerà finché sarà necessario per creare posti di lavoro, per investire in infrastrutture e innovazione, per migliorare l’inclusione sociale. Ma anche per la transizione climatica e ambientale, con la rivoluzione verde e con la riduzione delle emissioni. In uno dei corposi documenti allegati si tratta anche della centralità della ricerca e delle collaborazioni scientifiche internazionali come forse mai era accaduto in un Summit G7. Infine, ma non da ultimo, si tratta dei temi della riforma della tassazione globale (delle multinazionali) e della necessità di un commercio internazionale libero ma leale. Quindi no ai protezionismi, no ai paradisi fiscali, no alle piraterie e alle falsificazioni. L’Europa ha tutto da guadagnare da questi programmi.

I Consigli europei e le verifiche dei Pnrr

È inoltre interessante notare che vari dei temi trattati nel G7 sono in linea con il Next Generation EU e con le sue missioni per la rivoluzione verde, per l’innovazione e per la sostenibilità. La presidente von der Leyen nella seconda parte del 2019 aveva dunque tracciato quella che adesso appare come una strategia internazionale di lungo periodo. Ai tempi del presidente Trump tutto ciò appariva impossibile fuori dalla Ue, mentre con il presidente Biden non è più così. In questo modo l’Ue esprime nel concreto anche un paradigma da G7 e da G20 perché il suo programma è ben avviato, anche se dovrà trovare molte conferme e verifiche per andare avanti.

Una prima verifica riguarda i Pnrr che quasi tutti i Paesi della Ue27 hanno presentato. La Commissione, con straordinaria efficienza, ne ha approvati già 23. Tra questi vi è quello italiano che riceverà il via libera oggi dalla presidente von der Leyen che arriva a Roma per darne comunicazione ufficiale al Governo Draghi. È un bel successo perché l’Italia, come principale beneficiario dei fondi europei, ha avuto certamente una verifica rafforzata.

Una seconda verifica c’è stata per l’emissione con successo di un prestito in Eurobond per 20 miliardi a 10 anni per avviare il piano di finanziamenti dei Programmi di Ripresa e Resilienza che potrebbe arrivare a circa 750 miliardi entro il 2026. Che ciò avvenga dipende dal rispetto dei programmi da parte dei singoli Stati. Il salto qualitativo degli Eurobond è stato enorme, ma per arrivare a farne uno strumento durevole della politica economica europea ci sono ancora molti passaggi interni alla Ue (come il successo dei Pnrr) ed esterni (inflazione e politiche monetarie della Bce) tutt’altro che facili. Una terza verifica saranno i Consigli europei che dovranno esprimersi (previa valutazione di Ecofin) entro quattro settimane dalla consegna dei Pnrr da parte della Commissione. E qui qualche problema potrebbe sorgere a causa delle “pseudo-democratiche clausole unanimistiche” che assoggettano troppe decisioni della Ue ai piccoli “ricatti” di Paesi che non capiscono e non rispettano la natura di una Unione. Per questo molto apprezzabile è anche la decisione di von der Leyen che visiterà di

persona tutti i 27 Paesi per comunicare l'esito di valutazione dei Pnrr, dando così un messaggio politico e simbolico forte

Una conclusione italo-europea

Queste verifiche saranno "vigilate" anche dai simpatizzanti della "dottrina Schauble" di cui ho trattato nei giorni scorsi. Per l'Italia sarà una sfida storica sia perché è il Paese che riceve l'entità più grande di risorse del Programma europeo sia perché, data la sua dimensione e il suo debito pubblico, se non avrà successo metterà a rischio tutta la costruzione del Next Generation EU e forse non solo questa. Draghi ha accettato questa sfida con coraggio e fiducia nell'Italia, ma non possiamo aspettarci miracoli se noi tutti non ci impegniamo per il nostro Paese. È quanto ci chiede anche il presidente della Repubblica Mattarella, al quale va la più convinta riconoscenza.